

La sesta vita del Caimano Si ricandida e apre la crisi

I VERTICI DEL PARTITO NON LO VOLEVANO, MA BERLUSCONI SI IMPONE
ALFANO COSTRETTO AD ANNUNCIARE L'ADDIO ALLE PRIMARIE

di Fabrizio d'Esposito

Addio Monti. Silvio Berlusconi si riprende il Pdl in una notte e si candida per la sesta volta a premier. La svolta ha una scansione cronologica che in meno di venti ore brucia mesi di scenari, spaccettamenti, scissioni, finti ritiri e finte primarie, dissensi contro il sovrano del centrodestra. E soprattutto, la svolta, accelera la fine del governo tecnico del Professore in loden. Il Cavaliere cancella ambiguità e indecisioni dalla sua maschera di cerone a partire dalla tarda serata di mercoledì, dopo il lungo vertice del pomeriggio con la nomenclatura del partito guidata da Angelino Alfano. Arrabbiato per la ricostruzione della riunione, in cui è descritto come isolato e indesiderato, il Cavaliere detta alle agenzie la sua nuova discesa in campo: "Sono costretto a candidarmi, assediato dalle richieste di chi mi vuole. L'Italia è sul baratro".

SONO QUASI le ventitré. Per il Pdl si apre una notte buia di passione e inizia a sgretolarsi il fronte dei colonnelli antiberlusconiani. Di buon mattino sono già tanti i deputati, noti e meno noti, che si riconvertono al Cavaliere. Una fila imbarazzante. Alla fine saranno più di settanta. C'è profumo di lista. Esempio il dramma di Guido Crosetto a *Omnibus* su La7. Il gigante piemontese candidato alle primarie del Pdl si commuove e se ne va. È amico di Alfano e dice che

questa è l'ora delle scelte e non può parlarne in tv. Prima delle

dieci sembra che la linea di frattura sia tra favorevoli e contrari al ritorno di B. Invece, l'ex premier da Palazzo Grazioli ha già in mente la mossa del cavallo per ribaltare tutto, non solo il tavolo del Pdl. La ricerca del *casus belli* è facilitata dalla vanità politica del superministro Corrado Passera, in attesa di un posto nel "centrino" di Casini e Montezemolo, che ad *Agorà* su Raitre critica l'annuncio di Berlusconi. L'ordine a Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, è immediato. Non votare la fiducia sul decreto sviluppo. Il capogruppo esegue. È lo stesso Gasparri di cui campeggiano interviste su alcuni quotidiani: "Avanti con Alfano candidato premier, sostenuto anche da Berlusconi".

Gli ex An di Gasparri e La Russa si riallineano senza problemi al Cavaliere, euforici per la nuova linea antimontiana del partito. Il Pdl esce dall'aula di Palazzo Madama (al Senato l'astensione vale come voto contrario) ma restano in tredici per garantire il numero legale. Loro si astengono. Invece, la minipattuglia di Beppe Pisanu, ancora nel Pdl ma centrista montiano *in pectore*, dice sì alla fiducia in dissenso dal gruppo. Il nuovo corso berlusconiano supera la prova del Senato con il danno minimo. I quattro gatti di Pisanu diventano tre, uno di loro, Orsi, si pente e afferma di essersi sbagliato. Dal referendum interno sul ritorno di B. si passa a quello sul governo Monti.

All'ora di pranzo la scena bellica del centrodestra si sposta a Pa-

lazzo Grazioli. Altro vertice con la nomenclatura. Ma il clima è cambiato. Berlusconi è di nuovo il padre-padrone e ribadisce di essere "l'unico in grado di battere Bersani". In realtà la sua operazione è battezzata "Arca di Noè". Il 12 per cento dei sondaggi garantisce 90 seggi. Anche per questo c'è la sfilza di dichiarazioni dei peones che tornano come il figliol prodigo. Ai presenti, poi, il Cavaliere manifesta la sua rabbia per il decreto del governo sulla incandidabilità. Altro *casus belli*. Alle 16 e 15 alla Camera c'è la fiducia sui costi della politica, provvedimento nato dopo lo scandalo Fiorito. Il dibattito si trasforma in un esame della crisi politica. Per il Pdl parla Fabrizio Cicchitto, il capogruppo, ennesimo dissidente che si riallinea. Fa un bilancio negativo di Monti e rinfaccia all'esecutivo le promesse non mantenute su intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati. Risultato: astensione.

TRA I MONTIANI del Pdl l'unico big a "strappare" è l'ex ministro Franco Frattini. Si aggiungono Cazzola, Malgieri, Mantovano, la Castellani. B. si è ripreso quasi tutto il Pdl. Forse andranno via solo i ciellini di Lupi e gli alemanniani. La Meloni è assente. Giudica un "errore" la ricandidatura di Berlusconi. Davanti alle telecamere si fa vivo Alfano, il grande sconfitto. Rinuncia alle primarie e alla leadership. Si adegua all'antimontismo di B. Oggi andrà al Quirinale ma ormai tutti guardano di nuovo all'ex premier, che presto parlerà alla Camera. Monti è finito. Si vota tra febbraio e marzo.

PIOGGIA DI COMUNICATI**Presidente siamo con te
Oltre 70 corrono da Silvio**

NON ERA MAI SUCCESSO. Tanto che l'Ansa, per una volta, ha deciso di raccontare come le sue caselle di posta siano state travolte dai comunicati stampa.

“Nel giro di otto ore, sono state invase da un v bombardamento di dichiarazioni di esponenti del Pdl che in coro ripetevano un ‘Bentornato Presidente’”, scrive l'agenzia. Ne hanno contati oltre 70, eccone alcuni: Schifani, Alfano, Baccini, Bondi, Brambilla, Brunetta, Carfagna, Galan, Capezzone, Gelmini, Papa, Prestigiacomo, Ravetto, Cesaro, Milanese, Bernini, Bergamini, Fazzone, Labocchetta, Galati, Mussolini. E ancora Azolini, Biancofiore, Calabria, D'Alessandro, Malan, Mantovani, Pelino, Ravetto, Ronzulli, Savino e molti altri. **f d'e**

LA SCELTA FINALE

Durissima riunione
notturna, poi la rabbia
per la legge
sui condannati
vissuta come
un affronto personale